UN RACCONTO

DIVISIONE degli animali

di NICOLA TICHONOV

Il racconto che pubblichiamo è tratto da una serie dello stesso autore pubblicata sulla rivista sovietica Ogonick. *Esso è un efficace quadro di ambiente del Pakistan, dove gli imperialisti fomentano la divisione tra indù e mussulmani, e attraverso la voce di uno di questi rivela i pregiudizi coltivati da chi ha interesse a tenere in schiavitù i popoli*

— Guarda, sahib, le tigri sono da quella parte.

— Lo vedo anche senza il tuo aiuto dove sono le tigri! Lasciami in pace...

— Come vuoi, sahib, ma non passare senza vedere anche i leoni! Eccoli là, a destra.

— Ti affatichi per nulla: anche se potessi aver mai dei dubbi che siano tigri o leoni, su ogni gabbia c'è tanto di cartello col nome dell'animale. I giardini zoologici sono fatti per questo. Almeno tu mi facessi vedere un cervo o un uccello...

— Nel nostro giardino non vi sono uccelli, sahib. E nemmeno cervi. Se li sono presi gli indù quando dividemmo il giardino zoologico.

— Come?. vi siete divisi il giardino zoologico?

— La saggezza del sahib è grande ed egli non si burla di me; presto io riceverò una sua rupia perchè nessuno può raccontare al sahib ciò che ora gli dirò. Spartire con gli indù è peggio che dividere il patrimonio con una cattiva moglie. Questa vorrebbe portarsi via dalla casa il letto, i vestiti, le pentole, i tappeti sui quali tu hai passato tutta la tua vita. Così sono gli indù. Incominciano col dire che noi non amiamo gli animali perchè macelliamo e mangiamo le vacche. E' vero, noi macelliamo le vacche, ma come è stabilito dalla legge. E quale legge dice mai che tutti gli uccelli appartengono agli indù? E quali pappagalli credi che ci lasciarono? Quelli del tutto ammalati o decrepiti e quelli che gridano parolacce imparate dai pagani. Noi demmo loro i cervi, ma i tori li dividemmo a metà. Offrimmo i serpenti ed essi dissero che con i serpenti sarebbe strisciata in casa loro tutta la perfidia dell'Islam. Volevano prendersi i leoni e qui ne nacque una gran lite. Difendemmo a tutti i costi i leoni perchè il leone è chiaramente nostro e non ha nulla in comune con quella specie di adoratori di sacri tori e di scimmie.

— Così non deste loro nè i leoni nè le tigri?

— Non potevamo, sahib. Guarda la tigre! Non è forse mussulmana dalla nascita? Guarda i suoi baffi e le sue spalle. Così alteri possono essere soltanto i figli del profeta. Allora ci dissero di poter dimostrare che gli animali nelle nostre gabbie erano delle Province Unite, del Rohilkenda e Gudwani e cioè che erano indù. Noi allora verificammo tutti gli animali e quelli nati indù li consegnammo subito contro regolare ricevuta. Per gli uccelli non ci dispiacque poi molto. Ce ne sono tanti in cielo passeri, corvi, cinciallegre...

« Demmo loro persino l'orso delle prevalli dell'Himalaja, ma quell'orso là — guarda un po' a sinistra, sta allungando le zampe dalla gabbia per chiedere cibo — non lo demmo perchè è del Cascemir. Essi insistevano che fosse dell'Himalaja, ma i documenti provarono che pur essendo di una razza dell'Himalaja, egli venne catturato nel Cascemir e là era nato. Allora ci dissero che il Cascemir è una provincia indù, ma noi rispondemmo che da che mondo è mondo, nessuno aveva ancora provato che il Cascemir non fosse una nostra provincia.

« Così dividemmo in parti uguali e con la massima equità tutto il giardino zoologico. Non pensare, sahib, che la divisione sia stata fatta con parzialità. Noi non amiamo gli indù, questo è vero. Noi amiamo e rispettiamo solo uno di essi, il grande indù, perchè dice il vero, dice che bisogna distruggere tutte le scuole e le ferrovie, tutte le fabbriche, tutti i medici, gli ingegneri ed i maestri e che bisogna lavorare i campi e cucire da se stessi i propri vestiti, senza nessuna manifattura. Così dice e così fa, come un santo, è soltanto un vero peccato che non sia mussulmano. Pensa, il migliore indù e non può comprendere le verità luminose dell'Islam sebbene di molte cose dice giustamente: "Non occorrono nè officine, nè fabbriche, nè libri". A torto gli indù ci ingiuriano come gente rozza e rapace che vuole il sangue indù. Noi amiamo la pace e la verità ed abbiamo persino chiamato questo giardino, così devastato dagli indù, con il nome di Gandhi, in suo onore. "Mahatma Gandhi" così si chiama il nostro giardino zoologico. Dammi una rupia, sahib, riconosci che l'ho ben meritata. Grazie, sahib, mille grazie! Sì, ora me ne vado subito, non parlo più. Soltanto una parola ancora, scusami sahib, le tigri sono a sinistra oltre quel sentiero, è meglio girare di qui e non andare dritto, perchè là c'è la vasca del coccodrillo; la vasca è chiusa e i coccodrilli in ferie, dormono, adesso è inverno.

« Allora ti prego, a sinistra per le tigri, e la grazia di Allah sia con te ».

Il generale Nam (al centro) che alla testa della delegazione cino-coreana ha condotto con fermezza le trattative durante lunghi mesi, superando molteplici ostacoli per assicurare la loro continuazione

LUIGI LONGO ESALTA LA RESISTENZA AL PROCESSO DI LUCCA

I confini dell'Italia si difendevano lottando contro il tedesco invasore

Assoluta parità tra partigiani italiani e sloveni - Significative ammissioni del generale Cadorna - "I garibaldini erano i più intransigenti"

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LUCCA, 26. — Atmosfera di giornata eccezionale, stamane, nell'aula delle Assise. Depongono il compagno Luigi Longo e i componenti del comando generale C.V.L. e del C.L.N. Alta Italia Stucchi, Solari, Dozza, Cadorna, Mattei, Marazza

I collegi delle due parti sono quasi al completo: Gullo, Ferrandi, Buzzelli, Guidi, Zoboli, Filastò, Barbieri, Lena, Bocci, Frezza e Vedrani per la difesa; Lupotte, Giannini, Carli, Galli e Silvani per la P.C. Anche il numero dei giornalisti è superiore a quello delle altre giornate.

Dopo una breve deposizione dell'on. Zanfagnini, membro del C.L.N. di Udine, sale alla pedana dei testi il senatore Cadorna comandante generale del Corpo volontari della libertà. In effetti, però, la deposizione del generale Cadorna viene a perdere d'importanza fin dall'inizio poichè egli esordisce affermando di essere stato nominato comandante soltanto il 28 febbraio 1945 e di non aver mai conosciuto le disposizioni emanate in precedenza dal Comando.

Va notato che fra queste disposizioni erano le direttive alle formazioni della Venezia Giulia per la collaborazione [illegible] partigiani sloveni e le delibere che approvavano i patti sottoscritti nel maggio e nel giugno del '44 tra i comandi garibaldini friulani e i comandi sloveni. In sostanza la deposizione del generale Cadorna pur essendo improntata a biasimo nei confronti dei garibaldini si riduce, nella parte che il teste può trattare con cognizione di causa, a tre affermazioni favorevoli alla difesa e cioè: 1) al teste non risulta che la « Natisone » abbia concretamente appoggiato pretese slovene su territori italiani; 2) i garibaldini erano per una lotta continua ed intransigente ed erano effettivamente i più attivi; 3) i documenti pubblicati dall'Ufficio storico per la resistenza presso la Presidenza del Consiglio sono da ritenersi effettivamente redatti e diffusi dal C.V.L.

La deposizione di Longo

Nel pomeriggio ha luogo la deposizione dell'on. Luigi Longo Comandante generale delle Brigate garibaldine e Vice comandante generale del C.V.L. Il Presidente pone al teste una domanda sulla natura dei rapporti fra i partigiani garibaldini e sloveni che agivano nella zona di confine del Friuli. Il compagno Longo precisa: «Per comprendere la natura di questi rapporti e degli accordi intervenuti bisognerebbe precisare la posizione della Resistenza nel quadro della guerra contro la Germania e nella situazione di cobelligeranza in cui si trovava l'Italia. Il governo aveva dichiarato guerra alla Germania ma era limitato nella sua azione dalle condizioni trovate dopo la guerra perduta, cioè da condizioni stabilite dall'armistizio. Il primo accordo bilaterale con gli alleati (non si può considerare come tale l'armistizio) è stato realizzato dal Comitato liberazione nazionale Alta Italia ».

Il compagno Longo ricorda quindi come accordi con formazioni di altre nazionalità siano stati contratti anche da partigiani piemontesi, per esempio, e infine, leggendo il documento di un comando partigiano francese, dimostra come nel dicembre '44 una formazione « Giustizia e Libertà » piemontese, in seguito a un rastrellamento, fu costretta a riparare in Francia ove venne incorporata nei reparti dei « maquis » francesi.

Il compagno Longo, passando poi a parlare degli accordi realizzati tra i garibaldini friulani e gli sloveni, spiega come tali accordi rappresentassero « un enorme progresso rispetto a tutti quelli precedenti sia del CLNAI e sia delle « G.L. » piemontesi. « Questi accordi, in una zona ove esisteva un problema di popolazioni e di confini, fissano in modo molto preciso — dichiara Longo — come non si dovesse parlare di confini durante la lotta di liberazione e come solo al tavolo della pace il problema sarebbe stato posto tenendo presenti le aspirazioni di ogni popolazione ».

Il compagno Longo dà lettura dell'accordo nel quale è detto come sia « impossibile » e « inopportuno » porre questioni di confini e aggiunge: « Direi che non solo era impossibile e inopportuno, ma sarebbe stato anche ridicolo. La soluzione del problema non dipendeva dagli italiani o dagli sloveni. Si trattava di lottare contro i tedeschi e i fascisti e guadagnare in questa lotta il diritto a difendere le proprie aspirazioni ».

PRESIDENTE — Sa se gli sloveni avanzassero già da allora rivendicazioni territoriali?

TESTE — So che quegli accordi non sono stati ottenuti di primo acchito. E' stato grande merito dei garibaldini avere ottenuto il riconoscimento che il problema dei confini fosse da discutersi a vittoria ottenuta. In una zona di confine, ove i problemi nazionali si manifestano in forma immediata e diretta è l'opera degli elementi nazionali dell'una e dell'altra parte, la misura del prevalere di questi elementi negli organismi responsabili la si può dedurre solo dai risultati. Qui il risultato è un documento che gli sloveni hanno accettato e che ci riconosceva il diritto a trattare da pari a pari con i comandi sloveni e a discutere a fine guerra la questione dei confini.

I nazisti e i fascisti, ha proseguito il compagno Longo, tentavano di porre la lotta sul piano nazionalistico: italiani contro sloveni. L'accordo stabilisce che la lotta va posta su un altro piano, su un piano antifascista: italiani e sloveni, contro gli italiani e i sloveni fascisti.

PRESIDENTE — Il CVL discusse problemi del confine orientale e di attività annessionistica degli sloveni?

TESTE — No. Abbiamo discusso questioni di posizione e inquadramento di formazioni.

Per spiegare poi certi avvenimenti della guerra partigiana in Friuli, il compagno Longo riferisce: « Bisogna tener presente che quando il movimento partigiano italiano di quelle regioni si costituì, esso trovò già in attività i partigiani sloveni. Il primo squillo della resistenza italiana è il [illegible] sull'esito della battaglia per Gorizia, ove combattè la prima Brigata partigiana italiana, organizzata dall'attuale imputato Modesti. Questa brigata si è costituita con l'aiuto di armi, e di viveri degli sloveni e quando ha dovuto ritirarsi si è ritirata nel territorio dove esistevano formazioni slovene ».

A proposito di conflitti fra le formazioni partigiane e dell'importanza dei comandi unificati, il compagno Longo traccia poi un ampio quadro dello sviluppo del movimento dallo stato iniziale quando ogni formazione era indipendente nella sua zona, agli inconvenienti per le ragioni di competenza e di indirizzo quando differenti formazioni, sviluppandosi, venivano a contatto

Luigi Longo

Posizione inammissibile

« Quando i comandanti della Osoppo si presero la responsabilità di rompere l'unità di comando con la « Natisone », essi fecero tornare indietro di 9 mesi il movimento partigiano, riportandolo alla situazione che esisteva nel marzo del 1944. Nelle guerre fra eserciti regolari è inconcepibile che una formazione operi congiuntamente ad altre comportandosi indipendentemente da quelle: ciò diventa anche più inammissibile nella guerra partigiana ove se non c'è coordinamento non v'è neppure la possibilità di distinguere tra gli alleati e i nemici ».

PRESIDENTE — Quando avete saputo dei fatti di Porzus, al Comando generale, a cosa li avete attribuiti?

TESTE — Sull'orientamento opportunistico di alcuni gruppi osovani il comando aveva già avuto informazioni. Nel numero del dicembre 1944 della rivista clandestina del P.C.I., si pubblicava un articolo sull'atteggiamento di compromesso di alcuni comandanti osovani. In quell'inverno il Comando generale lottava contro ogni tendenza alla smobilitazione, alla cessazione della lotta, della ricerca di contatti col nemico. I soli contatti permessi erano quelli per lo scambio dei prigionieri. In una sua deliberazione, dal titolo « Contro ogni patto e tregua col nemico », il C.L.N.A.I. precisava: « Solo con l'insurrezione vittoriosa si può salvare l'Italia. Solo con le armi alla mano possiamo salvare le nostre donne, i nostri bambini. L'insurrezione non è un atto che avverrà di colpo, un certo giorno, l'insurrezione è la lotta di tutti i giorni, senza tregua e in continuo sviluppo. Contro il nemico una sola parola: guerra ».

Da questo momento al teste vengono poste numerosissime domande, le risposte alle quali praticamente sono già contenute nelle dichiarazioni che il compagno Longo ha fornito.

Tra quelle di maggiore importanza è la domanda posta dall'on.le Ferrandi il quale chiede: « Posta la situazione di cobelligeranza la iniziativa palesata nei documenti del comando Osoppo e nelle dichiarazioni dei comandanti, di voler cioè impugnare le armi contro gli sloveni, o perlomeno di considerarsi impegnati contro due nemici: tedeschi e sloveni, poteva essere considerata dal C.L.N.A.I. come una cosa lecita?

TESTE — Non era lecita, nè politicamente, nè moralmente, nè militarmente. Non politicamente perchè gli jugoslavi erano alleati come gli altri, non moralmente perchè erano uomini che lottavano per gli stessi obbiettivi nostri, non militarmente perchè nelle condizioni in cui eravamo, andare a cercare altri nemici era una pazzia.

E' infine il Procuratore generale a domandare se era o no lecito che il comando di Bolla assumesse gli atteggiamenti antisloveni che aveva assunto ponendosi a salvaguardia dei confini italiani, contro gli « appetiti » sloveni.

TESTE — Gli eventuali appetiti di chiunque si combattevano conquistando e difendendo i nostri diritti con la lotta armata contro i tedeschi e non contrapponendosi agli alleati. Per difendere i confini orientali dovevamo forse muovere guerra agli sloveni?

Per chi considerava gli sloveni come nemici non c'era che impugnare le armi contro di loro o ritirarsi dalla lotta e finire poi nella collaborazione con i tedeschi. Questa è stata infatti la logica dello sviluppo politico delle formazioni Osoppo, logica che parte dalla loro posizione di non voler collaborare con gli sloveni ».

A questo punto l'udienza è tolta. Sono ormai le ore 20.

FERDINANDO MAUTINO

NULLA E' STATO FATTO PER RIPARARE I DANNI DELL'ALLUVIONE NEL SUD

Una passerella di legno sostituisce il ponte ferroviario

La linea ancora interrotta da Bianconovo a Bovalino - Traversata in camion sul torrente in piena - La ricostruzione a passo di lumaca - Sfruttamento intensificato

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

ROCCELLA JONICA, novembre

Per il crollo del grande ponte ferroviario sul torrente Buonamico, da Bianconovo a Bovalino, fino a qualche settimana fa, si passava in barchetta: per andare da Reggio Calabria a Catanzaro lungo la costa jonica è quello un passaggio obbligato. Ora sul greto del fiume è stata gettata una stretta passerella in legno lunga alcune centinaia di metri.

Alla stazione di Reggio perciò, secondo disposizioni ricevute, informano che la linea è stata ripristinata. Tu acquisti il biglietto e sali in treno, passa il controllore e di niente ti avverte; solo a Bianconovo ti accorgi che tutti i paesani scendono con sacchi e ceste dirigendosi fuori della stazione. E' allora che vieni a sapere della passerella.

A Bianconovo arrivammo alcune sere orsono, piovigginava e attorno allo sgangherato autobus che sostava sulla piazzetta si radunò la folla dei viaggiatori e cominciò una lunga discussione con l'autista che non voleva partire, perchè, egli diceva, con la pioggia la « fiumara » s'era di nuovo ingrossata e la passerella poteva crollare sotto il peso dell'autobus.

Infine riuscimmo a convincerlo e, stracarico, l'autobus partì. Prima del ponte crollato, girammo a sinistra e, attraverso una pista aperta nei campi, arrivammo sul greto del Buonamico: la passerella c'era ancora, ma l'acqua già aveva raggiunto il tavolato. Solo allora avemmo la sensazione del pericolo, molti si fecero il segno della croce e s'udirono voci di donne: Signore, perdona i nostri peccati! Madonna assistici! Ave Maria, gratia plena...

L'acqua scorreva turbinosa e s'udiva chiaramente lo scricchiolio del tavolato: pensai al pullman caduto nel lago di Resia questa estate e aprii il finestrino.

Finalmente arrivammo sull'altra parte del greto: lontano verso la foce si intravvedeva la sagoma del ponte in ferro crollato; risalimmo sulla strada asfaltata e ci fummo vicinissimi: alcuni guardiani sedevano intorno a un fuoco, dietro la scritta: Deviazione. Lavori in corso.

Ma nessuno lavorava.

Sapemmo poi che per ricostruire quest'importantissimo ponte sono state reclutate alcune centinaia di operai. Quando ci passammo vicini era l'imbrunire e già il luogo appariva deserto. Non c'è un turno di notte, evidentemente. Comunque si lavora con comodo e in economia. Tanto per chi proprio non può farne a meno di restare a casa, è stata gettata la passerella: le comunicazioni, insomma, sono state ufficialmente ripristinate. Ed è così forse che Scelba ha potuto dichiarare che l'ottanta per cento delle strade, servizi igienici, acquedotti, ponti sono stati riparati.

Con quali criteri, poi, si proceda quaggiù in Calabria, alla ricostruzione di ponti e tratti ferroviari ho cominciato a capirlo assistendo alla discussione tra un ingegnere e un assistente delle FF. SS. con un appaltatore: viaggiavamo tutti insieme nello stesso scompartimento tra Roccella Jonica e Catanzaro.

Un colloquio a tre

L'ingegnere teneva spiegato sulle ginocchia un grande prospetto gremito di voci, colonne, cifre.

Diceva l'ingegnere all'assistente: Attenti a come vengono calcolate le ore straordinarie. Sulle otto ore base si deve calcolare la maggiorazione del 40 per cento, ma sulle due straordinarie si deve calcolare solo la maggiorazione del 12 per cento

L'assistente non era d'accordo: gli pareva che anche sulle due straordinarie si dovesse pagare quel 40 per cento. Allora l'ingegnere prese un altro fascicolo e cominciò a leggere le disposizioni; ma nemmeno si trovarono d'accordo, pareva molto difficile l'interpretazione.

Dal suo angolo l'appaltatore sorrideva sornione continuando a restare silenzioso.

Quando fummo nei pressi della stazione di Stilo, l'appaltatore che era arrivato levandosi finalmente disse con chiaro accento siciliano: — Non si preoccupasse ingegnere, non si preoccupasse: verrà scritto tutto come lei vuole, dodici o quaranta. Buona sera.

— Anche questo è vero! — mormorò rassegnato l'ingegnere rimettendo nella borsa i suoi prospetti.

— E' una pacchia per questa gente! — commentò l'assistente.

* * *

Per tanti l'alluvione ha significato rovina completa, perdita della casa, del fazzoletto di terra, delle galline, del maiale. Miseria sulla miseria. Per alcuni, invece, la maniera come il governo è intervenuto, rappresenta una nuova fonte di speculazione. Per esempio, i cosiddetti lavori ad economia. C'è da ricostruire un tronco ferroviario: il lavoro, con accordi che variano di volta in volta, viene affidato a un imprenditore privato. Allo imprenditore l'amministrazione statale corrisponde una certa somma che, a volte è calcolata in base al materiale impiegato, alle ore lavorative, ecc. ecc.

Sono rispettate le tariffe sindacali, vengono pagate le maggiorazioni stabilite, vengono versate le quote previdenziali e assicurative? Ufficialmente sì: nei prospetti delle paghe così risulta.

— Non si preoccupasse ingegnere — diceva l'appaltatore sicuro del fatto suo.

Tale è infatti la disoccupazione in Calabria, malgrado l'enorme mole di lavori che dovrebbero essere compiuti, che l'operaio è costretto a sottostare ad ogni sopruso. Al momento d'essere assunto, per esempio, gli fanno firmare una dichiarazione dove egli afferma d'essere stato soddisfatto di tutto il suo avere.

Questa forma di supersfruttamento, come si vede, è il governo stesso che la favorisce; ma, si può obiettare, è una consuetudine dell'amministrazione ferroviaria affidare a ditte private lavori ad economia. Già, ma perchè gli Ispettori del Lavoro non controllano se gli appaltatori rispettano i contratti? Perchè rendere consuetudinario e quasi legale questo supersfruttamento, proprio in una zona così colpita?

I cantieri di lavoro

Ma c'è poi una forma di supersfruttamento che, nelle zone alluvionate, il governo esercita direttamente, in proprio.

Come è noto, i cosiddetti cantieri di lavoro sono stati creati per affrontare, in una certa maniera, il fenomeno della disoccupazione cronica e vengono aperti proprio nei periodi più gravi. Nei cantieri l'operaio celibe riceve una paga di 400 lire al giorno, lo sposato di 600.

Ora, dopo l'alluvione, non si può certamente dire che in Calabria non ci siano lavori da fare; anzi ci dovrebbe essere lavoro per tutti i disoccupati. E parliamo qui soltanto dei lavori urgenti o urgentissimi.

Orbene, questa situazione è ignorata dal governo. C'è una strada da riparare? Viene aperto un cantiere di lavoro. Perchè viene seguita questa procedura? Perchè assunto dal cantiere, lo operaio riceve le solite 400 lire mentre se fosse assunto dalla Azienda Strade *dovrebbe ricevere la tariffa sindacale, il caropane, gli assegni familiari, la contingenza ecc. Ma l'alluvione ha così aggravato la generale situazione economica di queste zone che si ritiene fortunato chi può sottostare a codesta forma di supersfruttamento governativo. Anche perchè i cantieri sono pochi e molti di essi, aperti nei giorni della visita di Einaudi e di Aldisio, già sono stati chiusi. E d'altri s'annuncia la chiusura.*

RICCARDO LONGONE

Profughi dal Polesine ristorati [illegible] dopo essersi stati tratti in salvo

LE PRIME MUSICALI ROMANE

Sciostakovic all'Argentina

Calorose accoglienze alla Prima Sinfonia del celebre compositore sovietico, magistralmente eseguita da Pedrotti

Domenica pomeriggio il concerto all'Argentina, diretto da Antonio Pedrotti, ha avuto inizio con la gustosa e sempre ben accetta trascrizione di cinque note *Sonate* di Domenico Scarlatti, che Vincenzo Tommasini, l'illustre musicista romano scomparso meno d'un anno fa, curò con molto spirito, ordinandole in forma di *suite* per il balletto goldoniano « *Le donne di buon umore* ». Dopo Scarlatti-Tommasini abbiamo ascoltato i « *Kindertotenlieder* » dell'ultraromantico Gustav Mahler, musicista che, verso la fine del secolo scorso e l'inizio di questo, portò al grado di più accesa esasperazione l'inquietudine, la retorica ed il pessimismo contenuti già in certe pagine di Richard Strauss.

Nella seconda parte del concerto Antonio Pedrotti ci ha dato una edizione veramente esemplare della *Prima Sinfonia* op. 10 di Dimitri Sciostakovic, sottolineando con estrema chiarezza i disegni e lo spirito singolare che animano questa ammirevole partitura.

Scritta tra il '24 ed il '25, allorchè il suo Autore contava appena diciannove anni, questa *Sinfonia* rivelò al mondo la genialità del compositore sovietico, ponendolo già allora in una posizione di primo piano, accanto ai musicisti più rappresentativi della nostra epoca. Dalla prima esecuzione, avvenuta a Leningrado nel '26, ad oggi, questa *Prima Sinfonia* di Sciostakovic ha percorso trionfalmente le sale da concerto di tutti i continenti. I più grandi direttori d'orchestra — da Toscanini a Bruno Walter, a Stokovski — l'hanno interpretata, incisa su dischi e diffusa tra gli amatori di musica. E' un'opera quindi che fa parte ormai della storia della musica contemporanea, sulla quale pubblico, critici e musicisti si sono pronunciati tutti con estremo favore.

Data la rarissima frequenza con la quale da noi si eseguono le musiche di Sciostakovic — e degli altri compositori sia sovietici, che delle democrazie popolari — la comparsa di questa *Sinfonia* nel programma dell'Accademia di Santa Cecilia aveva il sapore di una « *prima* ». E per molti infatti degli intervenuti al concerto quello di domenica è stato il primo incontro con Sciostakovic sinfonista.

Ascoltando quest'opera scritta ventisei anni or sono una cosa soprattutto sorprende chi conosce la evoluzione di Dimitri Sciostakovic, la chiarezza con la quale già allora egli preannunciava le sue caratteristiche più salienti. Per fare un esempio citiamo l'atmosfera dello *Scherzo*, già così personale nei ritmi e nell'asciuttezza delle linee melodiche: è la stessa che ritroveremo più tardi nel *Quintetto* per archi e pianoforte o nel *Finale* della *Quinta Sinfonia*. Così pure, per fare un altro esempio, va ricordata l'ampia frase melodica che apre il terzo movimento, — un *Lento* — densa di espressione, tormentata nel suo giro, che prelude quasi i temp. lenti, pensosi e concentrati di Sciostakovic maturo.

Dal 1926 ad oggi Dimitri Sciostakovic ci ha dato molte altre pagine di musica nelle quali ritroviamo, elaborati maggiormente, gli elementi che in questa *Prima Sinfonia* parlano di lui come di un compositore nato. Aiutato dalla fraterna critica costruttiva che anima la vita musicale dell'Unione Sovietica egli è riuscito a superare gli impacci nei quali il piacere della pura tecnica e delle scoperte formali fini a se stesse sembravano averlo talvolta costretto. Dalla *Settima Sinfonia* — dedicata alla eroica lotta di Leningrado assediata — al *Canto delle foreste* — esaltante il piano staliniano di trasformazione della natura — Sciostakovic ha dimostrato di essere un musicista di ampio respiro, legato profondamente alla realtà ed alla storia dell'umanità più avanzata e migliore. Un vero ed autentico cantore popolare dunque. Dato a intervalli regolari per « *epurato* » dai gazzettieri neri, « *minimizzato* » come « *un ingegno guastato sul nascere* » dalla miopia di certa critica musicale « apolitica ». Sciostakkovic — e l'accoglienza entusiastica di domenica lo prova — parla con una concretezza vivissima a chi ama veramente la musica, imponendosi come un compositore dei più importanti tra i contemporanei.

Ricordando il successo trionfale della *Settima Sinfonia* — diretta a Roma da Willy Ferrero poco dopo la Liberazione — e gli applausi che hanno salutato la *Prima* ieri l'altro, non possiamo concludendo queste brevi note, fare a meno di rilevare la scarsa sensibilità musibale di coloro che sembrano mettere una particolare cura nel fare eseguire il meno frequentemente possibile un autore che il pubblico ha ampiamente dimostrato di amare e di voler conoscere maggiormente

Il successo pieno della *Prima Sinfonia* di Sciostakovic, presentata nel migliore dei modi, grazie all'ottima interpretazione di Antonio Pedrotti, pone quindi i dirigenti delle istituzioni musicali « *ufficiali* » di fronte ad un preciso dovere: quello di far conoscere al pubblico che frequenta i teatri e le sale da concerto tutta la produzione musicale su cui, per ragioni certamente nè musicali, nè, tanto meno, « *di cassetta* », si tenta di far calare un ingiusto ed ingiustificabile sipario di silenzio.

MARIO ZAFRED

Gli artisti e la Quadriennale

Un appello del Sindacato Nazionale all'unità della categoria

Si è riunito a Roma l'Esecutivo del Sindacato Nazionale Artisti aderente alla CGIL per esaminare i problemi di azione sindacale e di organizzazione.

L'Esecutivo, udite le relazioni del Segretario Generale Mario Penelope e del Sen. Armando Cermignani sull'azione svolta dal Sindacato, anche in sede parlamentare, per dare una sistemazione organica e democratica all'ordinamento delle istituzioni artistiche nazionali, si è soffermato in particolare sull'opera svolta nei confronti della VI Quadriennale di Arte, approvando la linea di condotta seguita dalla Segreteria Nazionale. Questa azione iniziata fin dal marzo 1950 in sede parlamentare e sviluppatasi successivamente con un largo movimento unitario degli artisti italiani, ha costretto i dirigenti della Quadriennale a rivedere la loro posizione iniziale di assoluta intransigenza verso l'accoglimento delle richieste formulate dagli artisti ed in particolare verso l'inclusione dei loro rappresentanti sindacali nella Commissione per gli inviti. L'ottenuta inclusione di questi rappresentanti negli organi esecutivi della Quadriennale e il riconoscimento pervenuto dagli stessi organi direttivi dell'Ente della necessità di una sistemazione legislativa aggiornata e rispondente alle esigenze e agli interessi di tutti gli artisti, unitamente agli altri vantaggi ottenuti, fra cui l'aumento del monte premi e la modifica dell'art. 11 del Regolamento, costituiscono un primo importante risultato e pongono le premesse per il raggiungimento delle riforme di struttura degli Enti di esposizione d'arte e per la moralizzazione della vita artistica nazionale, che sono gli obiettivi permanenti e fondamentali del Sindacato Unitario.

L'Esecutivo ha sottolineato che la pressione di tutti gli artisti italiani deve esercitarsi, infatti, contro la colpevole indifferenza degli organismi governativi responsabili, i quali, permettendo l'esistenza di quelle assurde e paternalistiche strutture create dal fascismo, hanno provocato l'attuale situazione di disagio e in questo importante e delicato settore della vita culturale nazionale.

L'Esecutivo ha rilevato, con profondo rincrescimento che l'irrigidimento dei sindacati aderenti alla CISL ed alla Federazione Autonoma, i quali, dopo aver plaudito ai criteri organizzativi della Quadriennale, con senso di irresponsabilità sono passati su posizioni di sterile estremismo, ha fatto perder loro di vista la prospettiva generale ed a lungo raggio della lotta che gli artisti italiani sono decisi a portare per il raggiungimento dei propri fini di una più alta e giusta organizzazione nel loro campo di attività.

L'Esecutivo, dopo aver tracciato le direttive per il maggiore potenziamento strutturale e numerico dell'organizzazione sindacale unitaria degli artisti italiani, ha deciso di rivolgere un appello a tutti gli artisti perchè, al di fuori di ogni facile manovra demagogica, rimangano uniti nell'azione concorde contro coloro cui risale la responsabilità prima e fondamentale di questa situazione, ed ha stabilito di promuovere un congresso nazionale d'artisti per procedere ad un esame approfondito dei problemi concernenti l'intera categoria e per determinare la linea di condotta da seguire per giungere alla loro soluzione concreta e definitiva.

Concetto Marchesi all'Universale economica

La conferenza che Concetto Marchesi ha tenuto sabato nei locali dell'Ufficio romano dell'« Universale economica » aveva il titolo di « Fedro perduto e ritrovato » e trattava delle vicende che questi componimenti hanno avuto attraverso i secoli fino agli ultimi ritrovamenti nei quali molto merito ha il Marchesi stesso. Una conferenza di grande interesse culturale per la chiara esposizione dei metodi con cui queste favole sono state riconosciute, dei dubbi che si son dovuti risolvere sulla loro autenticità, della loro ricomposizione genuina basata sui caratteri più essenziali della produzione del favolista. Ma questo interesse puramente scientifico era superato da quello più largamente umano che l'arguto, misurato commento dell'oratore aggiungeva, conferendo a questi componimenti tanto antichi la evidenza dell'attualità.

Molte delle favole lette fanno parte del volumetto che il Marchesi ha curato per l'« Universale Economica »; altre erano inedite. Il pubblico numerosissimo composto di letterati, scrittori, professori ha molto calorosamente festeggiato il ritrovamento del favolista che ha assunto qui un particolare significato e molti certo si sono lietamente meravigliati di ritrovarvi dentro, così vivi e significativi, in virtù della meravigliosa concisione dell'espositore, tanti personaggi che sembravano allontanati fra i ricordi dell'adolescenza.

La morte di Goffredo Petrarca Segretario della Feder. poligrafici

L'ufficio stampa della C.G.I.L. comunica l'avvenuta morte del compagno Goffredo Petrarca, Segretario nazionale della Federazione italiana poligrafici e cartai. Il compagno Petrarca è stato colpito da paralisi cardiaca a Padova, dove si era recato per ragioni inerenti il suo lavoro di dirigente sindacale.

L'estinto, iscritto fin dalla sua giovinezza al P.S.I. ebbe mansioni di grande responsabilità nella Federazione del Libro, prima del fascismo e dopo la liberazione riprese la sua attività e fu eletto Segretario nazionale della Federazione poligrafici.

La segreteria della C.G.I.L., sicura di interpretare il sentimento di tutti i lavoratori italiani ha espresso alla famiglia dell'estinto ed alla Federazione dei poligrafici colpita in uno dei suoi massimi e più amati dirigenti il cordoglio e la più fraterna solidarietà.